



# MARINAI d'ITALIA

## NEWSLETTER GRUPPI USA



### DOPO QUASI CINQUANTA ANNI

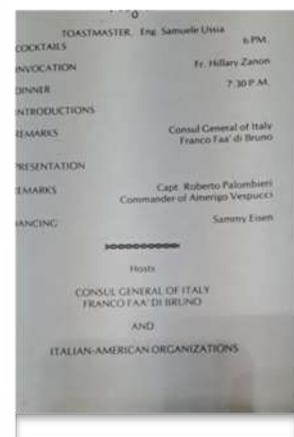
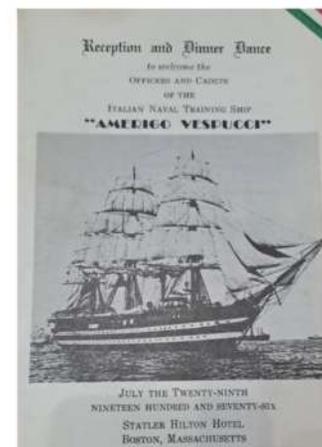
Ricordate il 1976, l'anno della celebrazione del Bicentenario della nascita degli Stati Uniti d'America?

Bene, molti di noi, in date vicine al 4 Luglio di quell'anno, sono stati

portata a completare un giro del mondo durato più di due anni. Un'impresa che ha visto il coinvolgimento con la Marina Militare di altri enti ed organizzazioni italiane che hanno voluto far conoscere le nostre eccellenze ad un grandissimo numero di paesi del globo terrestre. Nave Vespucci è stata ambasciatrice di valori e di tradizioni tutte italiane, uniche al



coinvolti negli eventi legati alla visita di Nave Vespucci sulla Costa Orientale degli Stati Uniti ed in particolare a Boston. Le foto a fianco si riferiscono al ricevimento danzante offerto a Boston agli Ufficiali ed agli Allievi dell'Accademia Navale imbarcati durante la campagna addestrativa dell'estate del 1976.

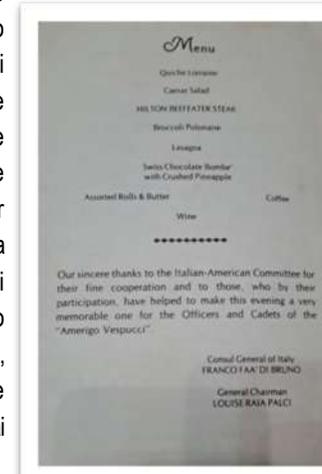


mondo ed apprezzate dovunque. Oltre all'italianità, Nave Vespucci ha fatto ben percepire la determinazione con la quale la Marina Militare educa i giovani Allievi e le giovani Allieve alla vita di mare. La tecnologia avanzata che queste giovani leve impareranno a conoscere nel proseguimento della loro carriera sulle così dette "Navi grigie", dovrà essere impiegata sul mare



Recentemente Nave Vespucci è rientrata in Italia concludendo una campagna addestrativa che, alla veneranda età di 94 anni, l'ha

che sarà sempre il primo elemento con il quale dovranno confrontarsi. Sul Vespucci gli allievi e le allieve della 1ª Classe dei Ruoli Normali hanno anche imparato a gestire le proprie risorse fisiche e mentali per poter essere sempre pronti a prendere decisioni dalle quali dipenderanno le sorti dei loro equipaggi. Il tutto avverrà in mare, lontano dalla terraferma dove spesso delle imprese dei marinai non giunge neanche l'eco.



## GINO BIRINDELLI, IL MARINAIO SCOMODO

Figure di rilievo, vissute a cavallo dell'ultima guerra, spesso sono state volutamente dimenticate, se non altro perché scomode, in un'epoca che ha fatto del materialismo e del consumismo i nuovi ideali per i giovani.

Gino Birindelli, un ufficiale della Marina Militare, eroe della Seconda Guerra Mondiale, il cui pensiero etico e morale, ancora oggi attualissimo, dovrebbe essere di riferimento per molti militari e politici odierni è una di queste. Al di là dei suoi meriti di servizio, possiamo dire che visse fino all'ultimo giorno della sua vita sempre con semplicità, Gino Birindelli, un uomo scomodo, come fu definito da qualche militare e politico del dopoguerra, le cui parole taglienti scuotevano le coscienze di coloro che all'etica morale avevano preferito l'ignavia, nacque a Pescia (Pistoia) il 19 gennaio 1911. Nel 1925, appena quattordicenne, lasciò il Collegio degli Scolopi di Firenze ed entrò nella Regia Accademia Navale di Livorno, da cui uscì nel 1930 con il grado di Guardiamarina del Corpo di Stato Maggiore per iniziare una lunga e brillante carriera su varie unità di superficie e subacquee della Marina. Nel 1937, si laureò in Ingegneria Civile presso l'Università di Pisa. Nel settembre 1939 fu destinato alla Squadriglia MAS, a La Spezia, per iniziare l'addestramento sui mezzi d'assalto insieme ad altri grandi personaggi del tempo: Teseo Tesei, Elios Toschi e Luigi Durand de la Penne. Durante l'intensa attività alla Bocca del Serchio, base segreta di addestramento degli uomini dei maiali, l'ossigeno di uno dei respiratori a circuito chiuso gli danneggiò un polmone richiedendo il suo ricovero nell'ospedale di Massa. Insofferente della situazione, letteralmente scappò dall'ospedale per rientrare a Bocca del Serchio, in tempo per partecipare alla prima spedizione dei Mezzi d'Assalto contro la base inglese di Alessandria nel corso della quale venne decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare "sul campo" per essersi immerso per ben cinque volte consecutive per portare in salvo un marinaio intrappolato all'interno del sommergibile Iride che stava affondando. Rientrato in Patria prese parte alla prima e alla seconda spedizione dei mezzi d'assalto contro la base inglese di Gibilterra; nel corso della seconda spedizione, a causa di un'avaria al proprio mezzo, fu costretto ad affondarlo, venendo successivamente catturato e fatto prigioniero dagli Inglesi. Per questa azione venne in seguito decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nei venti mesi successivi rimase prigioniero negli ospedali inglesi e



Ammiraglio Gino Birindelli

americani finché, alla fine del 1943, dopo l'armistizio, il Governo Italiano di Badoglio lo fece rimpatriare. Nel 1944 Birindelli venne promosso Capitano di Fregata ed assunse l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Ispettorato Generale MAS partecipando alla Guerra di Liberazione con mezzi di superficie lungo le coste albanesi e jugoslave. Le sue condizioni di salute peggiorarono e lo costrinsero ad un lungo ricovero in ospedale. Al termine delle ostilità, dopo aver comandato il Battaglione San Marco, gli fu assegnato l'incarico di Comandante in Seconda della corazzata "Italia" e successivamente fu destinato al Centro Subacquei del Varignano, come Comandante di un gruppo di sommozzatori, per la maggior parte provenienti dai mezzi d'assalto, ai quali dopo la guerra era stato dato l'incarico di procedere allo sminamento dell'Alto Adriatico. Dopo aver frequentato l'Istituto di Guerra

Marittima comandò prima la 3<sup>a</sup> Squadriglia Corvette poi la 3<sup>a</sup> Squadriglia Torpediniere. Promosso Capitano di Vascello nel 1952 assunse incarichi sempre più prestigiosi, tra i quali il Comando del Centro Subacquei ed Incursori del Varignano, grazie a lui intitolato a Teseo Tesei, il Comando dell'incrociatore Raimondo Montecuccoli, con il quale dal settembre 1956 al marzo 1957 completò una circumnavigazione del globo, e la nomina di rappresentante del Comando delle Forze Alleate del Mediterraneo. Nel 1962 venne promosso Ammiraglio di Divisione, e comandò la 1<sup>a</sup> Divisione Navale. Nel 1966, promosso Ammiraglio di Squadra, ricoprì gli incarichi di Direttore Generale del Personale della Marina, di Comandante in Capo della Squadra Navale (CINCNAV) ed infine di Comandante Navale Alleato del Sud Europa.

Una carriera prestigiosa durante la quale Birindelli non dimenticò mai i suoi uomini. Nel febbraio 1970, in qualità di Comandante in Capo della Squadra Navale, durante una conferenza stampa a bordo dell'incrociatore Garibaldi, denunciò fermamente la crisi in cui versava la Marina Militare e lo stato di profondo malessere morale e materiale in cui si trovava il personale che vi operava. In quella occasione, secondo quanto raccontato dai presenti, dopo aver ricevuto a bordo dell'incrociatore Garibaldi con i dovuti onori i parlamentari della Commissione Difesa, li fece trasbordare sulle varie unità navali alla fonda nel porto di Cagliari, impartendo l'ordine ai Comandanti di tenerli prevalentemente nei locali macchine, caldi e rumorosi, e certamente tra gli ambienti meno confortevoli di bordo. Dopo quattro ore di navigazione con mare quasi calmo i Parlamentari furono riportati sul Garibaldi dove protestarono veementemente per il trattamento ricevuto e Birindelli, con lo spirito che lo aveva animato tutta la vita, rispose che quelle erano le migliori condizioni in cui viveva il personale a bordo delle navi.



Incursore MM 193



siluro S.L.C.

## “Lo scopo della vita è creare, fare, dare. L'azione è gioia dello spirito”

Le dichiarazioni di Birindelli scatenarono forti reazioni politiche e prese di posizione a tutti i livelli ma alla fine portarono alla pubblicazione di un documento di programmazione, noto come il “Libro Bianco della Marina”, ed alla Legge Navale del 1975 che fu il presupposto non solo per un sostanziale ammodernamento della flotta, ma per la creazione di alloggi per le famiglie e per una revisione dei magri stipendi del personale. Birindelli venne eletto Deputato al Parlamento nella VI Legislatura, dal 1972 al 1976. Il 15 dicembre 1973 si congedò dalla Marina Militare, circondato dalla stima e dal sincero affetto del personale che aveva sempre difeso con fermezza ed onestà morale fino all'ultimo giorno di servizio. Ebbe, come tutte le persone oneste, dei detrattori ma la sua fermezza gli permise di andare avanti fino alla fine a testa alta.

L'ammiraglio Gino Birindelli morì al policlinico militare del Celio, a Roma, il 2 agosto 2008 all'età di 97 anni. I funerali ebbero luogo il 5 Agosto 2008 presso la caserma Grazioli Lante di Roma (l'allora sede del Comando Marina), alla presenza delle più alte Autorità civili e militari. Il feretro fu mestamente portato a spalla da una rappresentanza di incursori in tenuta operativa.



*“La vera, essenziale, differenza fra il soldato e gli altri individui è determinata da due ragioni di fondo: egli è, e deve sentirsi, l'uomo della crisi, colui cioè che deve saper intervenire con chiarezza di idee quando tutto vacilla e tutti rischiano di perdere la testa; egli è l'uomo a cui si è messo in cuore un grandissimo amore, quello della Patria”.* Queste parole sono tratte dal suo libro “Vita di Marinaio”, introvabile in lingua italiana (in inglese Navy Life. You were to die).

Frasi che non vogliono essere un'esaltazione della figura del soldato ma ne sottolineano la missione che egli affronta nella sua vita tra mille tempeste, antepoendo ai propri interessi quelli del proprio Paese. Fa parte della coerenza individuale che molti ebbero, ed hanno, ma che spesso ora come allora non viene riconosciuta. Oggi sono cambiati molti riferimenti, talvolta in meglio ma più spesso in peggio. Alla maturità ed al rispetto dell'individuo si vuole sostituire l'appiattimento dei ruoli e la trasgressione fine a se stessa, alla rettitudine e onestà la furbizia, causando l'impoverimento etico e morale delle nuove generazioni che certo non ci rende più forti per affrontare le sfide del III millennio. Elencati di seguito sono alcuni estratti del testamento spirituale di Gino Birindelli, scritti di suo pugno, un uomo e un Marinaio che tanto ha dato alla Patria e tanto ha fatto per noi tutti marinai:

- *Non chiedere mai alcunché ad alcuno se non a te stesso. Chiedi al tuo Dio solo e sempre la forza di “non chiedere”, ma ringrazialo continuamente per ciò che sei stato capace di fare;*
- *La forza più grande dell'uomo è la volontà, quella che permette di “strappare le stelle dal cielo”, di porre “il cielo come solo limite alle proprie capacità ed aspirazioni”, quella che spinge l'handicappato a cimentarsi nell'agone sportivo, a rendersi autosufficiente con il lavoro;*
- *Assisti senza fine chi si impegna con perseverante sacrificio all'elevazione materiale e spirituale propria ed altrui. Ogni atto di solidarietà che proponi sia, prima di tutto ed in buona misura, a tuo carico;*
- *Una più grande Famiglia donataci da Dio. Questa è la Patria e ad essa – come tale – si devono dedizione e devozione assolute;*
- *La Civiltà è il rispetto di se stessi, degli altri, delle altrui opinioni. La Cultura ha lo scopo precipuo di incrementare il grado di Civiltà degli individui;*
- *La Libertà e la Pace sono – solo e sempre – il prodotto dell'impegno duro, indefesso, doloroso degli uomini di buona volontà. La costruzione umana su cui si poggia la Pace ha, come chiave di volta, la Giustizia; quella su cui poggia la Libertà ha il Coraggio;*
- *Il coraggio vero, quello che conta, è il Coraggio Morale. Esso deriva dall'onestà, dal senso del dovere, dall'impegno con se stesso a tutelare i diritti umani di tutti.*

*Solo là dove ogni atto è ispirato a vivo senso di responsabilità ci può essere ordine e democrazia.*

Non credo sia necessario commentare ulteriormente queste frasi, scritte da Gino Birindelli, un protagonista del mare e del nostro tempo.

Redatto da un articolo scritto da [Andrea Mucedola](#)

## CELEBRAZIONE DEL GIORNO DELLA MEMORIA A NY

Il 10 febbraio scorso, presso il Consolato Italiano di New York, alla presenza del Console Italiano a NY, Sig. Fabrizio De Michele, e del Consigliere Militare presso la rappresentanza italiana alle Nazioni Unite, Generale dell'Arma dei Carabinieri Alfonso Manzosi si è svolta la cerimonia commemorativa del “Giorno della Memoria” per onorare i martiri delle Foibe. Alla cerimonia ha anche partecipato una delegazione del Gruppo ANMI Amerigo Vespucci di NY guidata dal Presidente, Sig. Rocco Munna, ed una delegazione dell'Associazione dell'Arma dei Carabinieri guidata dal Presidente, Sig. Tony Ferri.



# CAPRI, TORNA IL PILOTA CHE FECE VOLARE LA MADONNA



Sono trascorsi quasi 56 anni da quando il Monte Tiberio fu sorvolato da un elicottero della Marina americana, un Sikorsky RH53D, da cui pendeva un lungo cavo che teneva agganciata una statua in bronzo, alta quasi 5 metri e dal peso di undici quintali, che doveva essere collocata accanto alla chiesetta seicentesca di Santa Maria del Soccorso, che si erge sull'altura, per sostituire quella precedente che era andata distrutta misteriosamente in una notte di tempesta. Per i capresi, i pescatori e i marinai era impensabile rivolgere lo sguardo in alto e non trovare più quell'icona sacra a cui chiedevano protezione durante le loro uscite in mare. In occasione del quarantesimo anniversario di quel evento, come riportato in un articolo del giornale locale, il comitato che ogni anno organizza La Piedigrotta Tiberiana, la festa di metà settembre che celebra le radici contadine dell'isola e la memoria dell'imperatore romano che qui visse a lungo, invitò a venire a



Capri uno dei piloti dell'US Navy, l'italo americano Livio Capilla, allora trentenne, che faceva parte dell'equipaggio del Sikorsky RH53D, che rese possibile l'installazione della nuova statua.

Livio, che come sapete è un socio del gruppo Banfi del NJ, nel 1969 faceva parte dello squadrone logistico VR-24, un gruppo di base a NAS Sigonella, in Sicilia, a Catania, cui appartenevano elicotteri per trasporti pesanti per i rifornimenti e il supporto alla VI flotta della US Navy. Di seguito è il suo racconto di quegli eventi che ricorda ancora con dovizia di particolari ed emozione.

«La richiesta dell'operazione di Capri arrivò alla US Navy attraverso l'ambasciata di Roma, poiché all'epoca non esistevano in Italia altri elicotteri in grado di poter effettuare un simile trasporto a causa delle dimensioni e del peso che bisognava trasferire ad eccezione di un elicottero RH53D con sede a NAS Sigonella, in Sicilia. Essendo l'unico pilota dello squadrone in grado di parlare fluidamente l'italiano, fui scelto per ricognere la zona e per determinare se il sollevamento potesse essere effettuato in sicurezza. Volai a Napoli, poi mi incontrai a Capri con i membri del comitato, incaricati dell'operazione, e dopo aver confermato che ci avrebbero fornito l'attrezzatura necessaria per agganciare la statua al nostro elicottero, stabilimmo la data in cui effettuare il sollevamento. Era il 26 agosto 1969. Il mio gruppo si mobilitò subito perché tutto doveva essere pronto per il giorno

in cui si celebra la nascita della Vergine Maria, cioè l'8 settembre. L'elicottero decollò da Sigonella, fece scalo a Napoli, Capodichino, per fare carburante, poi proseguì per Capri dove atterrò nel campo sportivo a Palazzo a Mare, dove già era stata allestita la statua, molto alta e pesante. Io ero già sul posto, e dopo aver assunto il comando dell'equipaggio che aveva effettuato il trasferimento a Capri dell'elicottero, decollai e sollevai la statua della Madonna dal campo di calcio per raggiungere la base di cemento eretta per la statua vicino alla mini-cappella sulla cima del monte Tiberio. All'inizio tentammo di posizionare la statua direttamente sul piedistallo, ma il compito diventò impossibile a causa della mancanza di un corretto contatto visivo con il terreno sottostante. Eravamo in volo stazionario a 1000 piedi con vista sull'acqua sottostante ma senza alcun riferimento visivo al piedistallo sotto di noi. Dopo quella che sembrò essere un'eternità, decidemmo di posizionare la statua a terra, adiacente al



piedistallo, permettendo così alla squadra di artigiani ed operai di Capri di eseguire il piano B, consistente nel costruire un'impalcatura con cui sollevare la statua e posizionarla sul piedistallo. Durante tutto il volo dal campo di calcio al piedistallo sul Monte Tiberio fummo accompagnati dal suono continuo delle campane della chiesa e dal suono delle sirene delle navi ormeggiate nel porticciolo, tra gli applausi e la gioia dei fedeli che finalmente potevano riavere sulla cima del monte la loro Madonna del Soccorso. Una volta ritornato al campo di calcio, l'elicottero ripartì per Sigonella con l'equipaggio originale mentre io fui invitato dal consiglio comunale a rimanere sull'isola per festeggiare con gli isolani. La gente di Capri mi accolse come un eroe ed affettuosamente mi diedero il soprannome di "pilota della Madonna". Dopo 40 anni, nell'agosto del 2019, sono stato invitato di nuovo sull'isola di Capri per festeggiare il 40° anniversario dell'evento, un'occasione davvero memorabile, come pure le accoglienze dei capresi, molti dei quali avevano partecipato a quel lontano evento.

